

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Province franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA LISTA MINISTERIALE

I dispacci giunti oggi confermano nella massima parte le notizie di jeri circa il nuovo Gabinetto.

Stando anzi all' *Italic*, alcuni fra i principali ministri avrebbero già prestato il loro giuramento nelle mani del Re, e non si attenderebbero che i due, appartenenti alle provincie meridionali, per farne l'annuncio ufficiale alla Camera.

Abbiamo detto jeri quale sia la prima impressione che riceviamo dai nomi che compongono il nuovo ministero, e di coloro che posti in seconda linea, avranno una parte principalissima nell'indirizzo governativo del paese.

Il ministero Farini sorge evidentemente in uno dei momenti più difficili del nostro ordinamento nazionale. — Esso raggravò pure la sua stessa posizione, associandosi vecchie impopolarità e provate incapacità.

Quale sia lo stato del paese, è chiaro. Sfiducia generale, trasformatasi in una crescente apatia — disordine amministrativo — squilibrio finanziario.

La situazione della Camera non è meno difficile, nè più incoraggiante pel nuovo gabinetto.

Diviso com' è il Parlamento, non può presentare una maggioranza che risponda ai bisogni presenti onde governare con autorità il paese. Se il ministero avrà l'appoggio di destra, avrà però contro di se tutti gli uomini del terzo partito e di sinistra.

La questione fra due mesi sarà riposta negli stessi termini, nei quali si trovava ai giorni che precedettero la dimissione del gabinetto Rattazzi.

Dieci, venti voti di maggioranza non bastano certamente a patrocinare un ministero, nè a sorreggere un' amministrazione.

Farini, come Rattazzi, si troverà quindi costretto dalla forza stessa delle cose a fare un nuovo appello al paese.

Ciò che era solo possibile ora, un ministero cioè senza colore spiccato, un ministero che alieno da qualunque partito politico intendesse solo a riordinare l' amministrazione e le finanze, e porre riparo ai mali di queste provincie e tranquillarne la fede, non si è voluto nè formarlo, nè accettarlo.

Le ambizioni individuali prevalsero anche in questa occasione, e raggiunsero uno splendido risultato — crearono un provvisorio sopra un altro provvisorio, forzando il paese a vivere nella precarietà.

Mentre le passioni ardevano tuttavia, mentre i partiti freschi ancora dalle lotte recenti rendevano impossibile una conciliazione sopra un terreno equo ed accettabile per tutti, e sarebbe quindi stato necessario un ministero di uomini tolti fuori della cerchia di coloro che o iniziarono, o ispirarono l'ultima battaglia parlamentare, se ne cercarono

invece i veri campioni, e dopo lunghe tergiversazioni si formò un' amministrazione di partito.

Eppure a questa amministrazione, a questi uomini sono raccomandati oggi gli interessi più gravi del paese. A questa amministrazione, a questi uomini è data la missione di condurre con sentimenti di indipendente diffidenza la questione estera riguardo alla Francia — è data la missione di attuare, in condizioni difficilissime, un' immensa operazione finanziaria — di proseguire coraggiosamente l' armamento nazionale, di riparare alle affliggenti condizioni delle nostre provincie.

E tuttocciò colla previsione, colla sicurezza quasi di prove forse supreme in primavera.

Ecco riassunto il lieve compito riservato alla nuova amministrazione.

Dopo ciò auguriamo di ingannarci nelle nostre previsioni, e saremo lieti di riconoscere che abbiamo sbagliato. — Ma purtroppo in certe situazioni, e con certi uomini, l' equivoco è impossibile.

La caduta di Rattazzi

Giudizi della stampa inglese

Il *Times* ed il *Morning Post* giudicano la demissione del ministero Rattazzi. Il *Times* scrive :

« Si estesa è la convinzione in Inghilterra, che l' Italia deve attendere alquanto prima d' incorporarsi le due provincie non peranco a lei unite, che gli ultimi avvenimenti della penisola destarono fra noi una piccolissima preoccupazione.

« Dal tempo della disfatta e cattura di Garibaldi noi credemmo, che la politica italiana dovesse piuttosto essere rivolta ad ordinare l' amministrazione e le finanze. Mentre noi eravamo tutti intenti alla questione greca, l' Italia procedette ad una crisi ministeriale. L' inerzia, che la Francia le avea imposta, scatenò le passioni popolari di quel regno. L' affare d' Aspromonte e la sostituzione del signor Drouyn de Lhuys al signor Thouvenel fecero convergere l' ira degli italiani contro il ministero. Nelle ultime settimane era evidente, che il Parlamento italiano era deciso di volere una vittima. Desso non poteva sopportare senza irritazione il freddo e serio comando della Francia, la calma ed eloquente aspettativa dell' Austria, e le speranze ed i buoni augurii dei preti e dei legitimisti. Perciò si sapeva da lungo tempo che una forte bufera dovea presto scatenarsi contro il ministero. Dessa scoppiò ed il gabinetto Rattazzi più non esiste.

« Gli italiani frattanto non trovano parole abbastanza forti da esprimere la loro avversione per il caduto ministero.

« Rattazzi incoraggiò dapprima, combatté di poi Garibaldi: tutta l' Italia gli rinfaccia questo doppio tradimento. Pure frammezzo

a tutti questi odii, a tutti questi rancori è meravigliosa la calma e la dignità d' un popolo nuovo alla vita costituzionale e disposto a gittare la colpa de' suoi rovesci su coloro che lo guidavano al tempo che quelli avevano luogo ».

Quindi passando a discorrere delle interpellanze Bon Compagni e della discussione che ne è derivata, presenta la spedizione di Garibaldi sotto un aspetto del tutto nuovo, ma falso, poichè il *Times* mostra di credere che Rattazzi e Garibaldi fossero d' accordo per far una dimostrazione contra i francesi a Roma.

Ecco le sue parole :

« Desideroso (Rattazzi) di farsi degli amici favorendo il movimento militare e d' avere il sostegno dell' arditto avventuriere, egli lo incoraggiava ad apprestare un' impresa, che dovea poi terminare sì tristemente. Che questa accusa sia con ragione imputata a Rattazzi, non si può dubitarne. Noi crediamo, che nè egli, nè Garibaldi prevedevano la risoluzione dell' imperatore dei francesi. Ambidue vedevano che la sua occupazione di Roma era eguale all' appoggio morale, ch' egli dava ai sovrani dell' Italia centrale coll' aiuto materiale ch' egli apprestava agli assediati di Gaeta. Essi erano certi che Napoleone non avrebbe resistito di viva forza all' insurrezione popolare di Roma o alla forza invaditrice delle truppe italiane, e che dopo una dolce e passiva resistenza d' alcune settimane, egli avrebbe abbandonata la città agli italiani e avrebbe quindi ritirate tutte le sue truppe. Ma l' attitudine dell' imperatore dissipò tosto queste speranze. Si fece intendere al governo italiano, che la questione era di guerra o di pace colla Francia. Non solamente l' esercito francese negli Stati Romani avrebbe attaccata e distrutta ogni forza invaditrice, ma le Tuileries avrebbero tenuto responsabile il governo di Vittorio Emanuele di qualunque aiuto, di qualsiasi connivenza egli desse all' insurrezione. Da questo momento era necessario, che Rattazzi distruggesse la sua propria opera. Quanto poi al persuader Garibaldi d' abbandonare il suo progetto era lo stesso che voler trattenere una palla di cannone. Altro non rimaneva che resistergli di viva forza: Aspromonte ne fu il risultato. È giusto, che Rattazzi paghi la pena della sua prima imprudenza. Un uomo della sua esperienza non doveva partecipare alla calda fantasia di Garibaldi credendo che una monarchia francese permetterebbe alle sue truppe di ritirarsi dinanzi ad una tale minaccia ».

Fatto quindi cenno del discorso dell' onorevole Rattazzi e della sua difesa, il giornale inglese termina colle seguenti considerazioni :

« Tutto questo tafferuglio terminò colla caduta del ministero. Il fatto sta che l' Italia è inquieta ed ha bisogno di un uomo di

mente più ampia e di tempra più ferma del signor Rattazzi. Non v'ha dubbio alcuno che Napoleone manterra le sue truppe d'occupazione a Roma e che l'Italia deve contentarsi d'attendere. I più ardenti amici, in Inghilterra, della causa italiana saranno di ciò indignati, ma noi non possiamo vedervi alcuna causa di scontento o di scoraggiamento. In fatti l'Italia soffre realmente della rapidità, colla quale le sue varie provincie furono annesse alla Sardegna. I tristi fatti del Sud si devono principalmente attribuire alla violenta incorporazione del popolo napoletano con un altro popolo da lui sì differente, qual si è il piemontese. Dalla stessa origine procede il disordine delle finanze e dell'amministrazione. Si richieggono due anni prima che il regno, come si trova al presente, sia compatto ed omogeneo sotto l'aspetto amministrativo e militare. Un tempo più lungo dovrà correre prima che le Due Sicilie sieno pienamente conciliate. Ma che cosa son mai due, cinque, dieci anni nella vita di una nazione? Se l'Italia sotto un nuovo ministero s'applicherà seriamente ad organizzare le annesse provincie, noi non dubitiamo punto che il tutto procederà pel suo meglio ».

Il *Morning-Post* è più severo del *Times*, e crede di trovar un segno dell'avversione degli italiani pel ministero Rattazzi nelle caricature dei giornali umoristici. Esso scrive:

« L'opinione pubblica in Italia che indusse il signor Rattazzi a dar la sua dimissione è per sua natura semplice ed elementare. La non è più che una illustrazione del desiderio espresso da Béranger cinquant'anni fa in uno dei suoi più celebri poemi, che gli uomini di stato inglesi siano inglesi, i francesi francesi, i russi russi e gli italiani italiani. Del medesimo avviso è l'Italia. È ben possibile, che il signor Rattazzi non sia stato compreso ma calunniato ingiustamente dagli uomini di stato dei di nostri: mentre egli forse nutrirà sentimenti di patriottismo così puri ed ardenti quanto Cavour o Garibaldi; ma la popolare e generalmente adottata teoria del suo paese segue una direzione opposta del tutto. Le caricature politiche sono in molti casi le fedeli espressioni del sentimento nazionale, sebbene non sempre buone guide alla nazionale politica.

« Chiunque abbia tenuto dietro alle caricature politiche dei giornali umoristici italiani nei tre mesi che scorsero dalla disfatta di Garibaldi, riconosceranno la verità della nostra osservazione. Nè nelle nostre vecchie caricature anti-francesi che satirizzarono Fox Gheridan e Grey, nè nei libelli contro Gregorio IV e sua moglie, possiamo noi trovare una espressione della popolare sfiducia ed indegnazione, più sincera e violenta di quella manifestata dai periodici italiani contro il gabinetto Rattazzi. I giornali umoristici obbediscono, come prima condizione di loro esistenza, alle stesse leggi che regolano lo scrittore teatrale: vivendo per piacere, devono pur piacere per vivere. Veduta la verità di questo fatto, noi scorgiamo che il gusto popolare di tutta l'Italia domanda imperiosamente che il signor Rattazzi sia rappresentato come nemico della libertà e l'ostacolo principale della nazionale indipendenza, come lo strumento di un governo straniero, come un ministro, in una parola, che sistematicamente degradò la nazione agli occhi d'Europa. Noi non discuteremo sulla giustizia od ingiustizia dell'opinione pubblica in Italia; non facciamo che accennare ad un fatto. Il ministero Rattazzi dovette ritirarsi perchè, a torto ed a ragione, fu considerato come antinazionale.

« Questo fatto è per se stesso assai più importante che qualunque altro politico av-

venimento che abbia pur condotto il popolo italiano a questa conclusione. La ragione dei partiti politici d'Italia trovò un organo durante i recenti dibattimenti del Parlamento italiano nell'eloquente discorso del signor De Sanctis, ministro dell'istruzione pubblica nel gabinetto del barone Ricasoli. Il sig. De Sanctis si estese lungamente sulla non interrotta unione fra il partito conservatore e liberale del costituzionalismo italiano: unione che dal 1859 in poi è la fedele espressione della vita politico-costituzionale d'Italia. Questa cooperazione così notevole per la sua essenza, così inaspettata per la sua continuità, così fruttuosa per i suoi risultati era fortemente assicurata dalla confidenza riposta nel Re Vittorio Emanuele. Spiriti ardenti ed entusiastici sopportavano le gravezze e s'astenevano dai loro slanci patriottici sapendo di essere diretti da un uomo di stato che, sebbene cautamente e per una via indiretta, pure non meno fortemente e sicuramente conduceva per mano la rivoluzione a compiere gli alti destini d'Italia. Il primo grande errore del sig. Rattazzi, immediatamente dopo la sua venuta al potere, sta nell'aver tentato di porre in lotta fra loro questi due partiti politici, anziché lasciarli camminare d'accordo, come avea fatto il suo predecessore. Egli vezzeggiò la sinistra, appunto come fra noi il sig. Disraeli vezzeggiò Cobden e Bright, al tempo stesso che la sua politica (ed in ciò pure il sig. Rattazzi seguì letteralmente Disraeli) favoriva gl'interessi stranieri anziché i puramente nazionali ».

Il *Morning-Post* passa quindi ad accusar il sig. Rattazzi di essersi mischiato ad insaputa dell'imperatore Napoleone in progetti d'ambizione dinastica, alludendo alla Grecia, accuse che rivelano la diffidenza del governo britannico verso il caduto gabinetto; ma delle quali basta far menzione.

IL PROLUNGARSI DELLA CRISI

Il prolungarsi della Crisi ministeriale ispira al *Corriere Mercantile*, nel suo numero del 6, le seguenti giuste riflessioni:

Per disgrazia talvolta accade ai caporioni parlamentari quello che agli antichi Re assoluti accadeva: cioè di credere, e di proclamare — *L'Etat c'est moi*. — Quando giungono a dimenticare ch'essi sono Deputati unicamente per far gl'interessi del paese, quando per l'abitudine di dirigere gli affari, e per un esageratissimo sentimento della propria importanza, giungono a supporre che ogni affaruccio della loro ambizione e gelosia o vanità sia un interesse del paese, allora cessa il parlamentarismo e comincia una vera oligarchia di *bourgeois*.

Che qualcosa di somigliante produca adesso, dopo un anno di lotte ricasoliane-rattazziane, l'egoismo dei principali capi-squadra della maggioranza (siano essi vinti, siano vincitori), sarebbe inutile negarlo. Il ritardo spiacevolissimo alla formazione d'un nuovo Gabinetto, la prolungazione strana d'una crisi dannosa, neutralizzata soltanto dall'ammirabile calma de'popoli, non è il solo pregiudizio recato da cotale mischia di personali interessi ai pubblici affari. Ne soffre il principio stesso delle istituzioni.

Hanno un bel dire coloro i quali fra il ronzio delle discussioni e degl'intrighi non sentono più la voce popolare, la voce degl'interessi patrii pericolanti; hanno un bel dire, ma la massa giudica tutto e tutti dai risultati. Quando i risultati sono nulli, quando essa scorge morale anarchia nei direttori del meccanismo parlamentare, viene assai presto il momento in cui ricusa di rispettare i calcoli aritmetici sul numero rispettivo dei voti dati dai diversi gruppi di Deputati,

e chiama finzione legale o convenienza teatrale ciò ch'esser dovrebbe norma venerabile di legalità.

Come la massa giudicò molti Re assoluti dall'indole e dai risultati del loro Governo, senza tenere conto della legalità relativa a quel regime, così giudica i Deputati singoli e le Camere in complesso, senza curare troppo le esigenze del sistema rappresentativo, allorquando i mali del dubbio, del difetto di direzione pervengono al colmo, allorquando i rappresentanti trattano più le questioni personali che le nazionali...

Certo è, che procedendo ancora di questo passo incontreremo ben presto l'epoca di pubblico sconforto indicata dalla storia di molti Parlamenti. Tristo spettacolo offre al paese ed all'estero il partito della maggioranza costituzionale; diciamo meglio, la sua rappresentanza nella Camera, perchè nel paese esso è sempre grande e forte, e l'Italia potrà bene paragonarsi ad un esercito di buoni soldati con cattiva ufficialità, se non interviene nella Camera qualche mutazione salutare.

La massa è noia delle alterne pretese di tutti coloro che si vantano i migliori credi ed interpreti del concetto Cavouriano — i possessori esclusivi della soluzione romana o veneta — e oramai tutti quanti richiama alla verità ed alla modestia, e non vuol essere ciurmata con ricette ciarlatanesche, e giudica che entrambe le parti fallirono, sebbene in vario modo. Più ancora annoia, ed umilia la polemica, che dalle due parti non paga di lacerare tutte le individualità più elevate al Parlamento, oramai con insana audacia dà lo scandalosissimo esempio di tirare ognora in iscena la Maestà irresponsabile del Capo dello Stato, e di quasi sacrificarla al tornaconto della propria parte, ed all'odio degli avversarii...

Il partito estremo, la reazione, l'imperialismo anti-parlamentare devono ben ridere di questo furore che invade i principali rappresentanti del costituzionalismo italiano, e che immemori delle gravissime condizioni del paese li tira (se continua ancora per poco) al politico suicidio!

La Nota della Prussia Sulla questione italiana

Relativamente alla pretesa nota della Prussia sulla quistione italiana, di cui hanno parlato vari giornali, ecco quanto si scrive da Berlino, il 29 novembre, alla *Gazz. di Colonia*:

« Veniamo assicurati nel modo più positivo, dietro informazioni esattissime, che non fu spedita alcuna circolare prussiana sulla quistione italiana. Evidentemente v'ha confusione colla risposta di Bismark alla circolare di Drouyn de Lhuys, risposta che si dirige soltanto al gabinetto delle Tuilerie e che non è una nota circolare. »

L'Agenzia Havas riceve da Berlino in data del 1 corrente sullo stesso soggetto:

Le voci che corrono a Berlino sono sempre assai contraddittorie circa al tenore dei documenti diplomatici emanati dal signor di Bismark e relativi alla questione italiana. In attesa che ne venga pubblicato il testo, diamo alcune particolarità che una corrispondenza prussiana crede potere assicurare come perfettamente esatte. Dacchè si trova alla testa del ministero degli esteri, il signor di Bismark non ha scritto che due note relativamente alla questione d'Italia.

La prima fu diretta al conte di Reuss, incaricato d'affari di Prussia a Parigi. Questa nota approva in termini generali le idee manifestate dal signor Drouyn de Lhuys circa alla questione romana. La seconda nota, il tenore della quale non differisce guari da

quello della prima, è una istruzione diretta al conte Brassier de Saint Simon, rappresentante della Prussia a Torino.

Non esistono altre note, e meno ancora una circolare del signor di Bismark agli agenti diplomatici della Prussia. Sia nell'uno, come nell'altro degli accennati documenti, il sig. di Bismark non parla della nota che l'antecedente ministro, sig. di Schleinitz, avea spedito da Coblenza nel 1860, né di altri documenti diplomatici aventi relazione colle fasi anteriori della questione italiana.

Affari di Prussia

L'opinione pubblica si è alquanto commossa in Prussia per la convocazione delle Diete provinciali, ordinata dal Governo mentre la crisi costituzionale dura tuttora. La stampa liberale ha veduto con sospetto quest'atto, e ha temuto che si volesse preparare il ritorno all'antica rappresentanza degli Stati. Non sappiamo se questo veramente sia stato l'intento del gabinetto prussiano, ma ad ogni modo la stampa liberale si mostra rassicurata, e dice che il partito feudale e il Governo si sono ingannati sulle tendenze delle rappresentanze dei proprietari dei fondi, che credevano favorevoli a un ritorno al passato.

La *Gazzetta della Stella*, organo governativo, sostiene ora che le intenzioni del Governo nel convocare le Diete non eran quelle che gli si attribuiscono, e che d'altronde la convocazione era stata ordinata prima della presente crisi. Il potere, dice la *Gazzetta*, troverà negli Stati provinciali quel che era in dritto di domandar loro: un consiglio fedele, sincero ed efficace per quanto concerne essi Stati, ed anche le loro relazioni cogli interessi generali.

Il *Journal des Débats* pubblicò già un articolo sulla crisi costituzionale della Prussia. Oggi il foglio parigino ha un secondo articolo, nel quale esamina più accuratamente lo stato della questione, e ne ricerca le cause principali. Queste cause sono nell'origine e nel congegno della Costituzione che regge la Prussia. Nel 1847 Federico Guglielmo IV dette una Costituzione ai suoi Stati. Essa era poco conforme ai progressi delle idee moderne, e manteneva la massima parte delle vecchie istituzioni del paese. L'anno appresso la Prussia ebbe una Costituzione democratica sotto l'influenza degli avvenimenti di quell'epoca, e il re l'accettò a malincuore. Poscia egli domandò la revisione di questa Costituzione, e questo lavoro si fece timidamente e in modo incompiuto. Il nuovo Statuto modificato, che regge ora la Prussia, fu pubblicato nel 1850. Esso rivela le lotte e gli incompiuti temperamenti da cui è sorto. In sostanza i poteri costituzionali non vi sono ben determinati; secondo i diversi principii che rappresentano, ciascuno di essi si è sforzato di conservare o di far prevalere dritti e prerogative che non possono non venire continuamente in lotta, quando si vogliono esercitarli in tutta la loro estensione.

Rispetto alla questione del bilancio la contraddizione della legge è flagrante. Mentre all'art. 62 è detto che l'accordo del re e delle due Camere è necessario per ciascuna legge, e che le leggi di finanza e del bilancio debbono essere ogni anno presentate anzitutto alla Camera dei deputati; l'art. 109 statuisce che « le imposte e le contribuzioni esistenti nel momento che la Costituzione è stata promulgata, non debbono cessare di esigersi, sino a che non sieno espressamente soppresse con una legge ». Or siccome nessuna legge finora ha soppreso il sistema d'imposte esistente all'epoca della proclamazione della Costituzione, il governo prus-

siano crede non uscir dalla legalità continuando ad esigere le imposte senza l'approvazione della Camera.

Molte altre anomalie si trovano nella Costituzione prussiana, e sono le vere cagioni delle difficoltà che incontra l'attuazione delle istituzioni libere in quel paese.

Cose di Grecia

La *Patrie*, parla anch'essa del consiglio di ministri che si tenne a Londra il giorno 2 corrente nel quale si discusse la candidatura del principe Alfredo al trono della Grecia. Questa candidatura dietro risoluzione del consiglio fu abbandonata in principio.

Il medesimo giornale annunzia che si continuano dei negoziati per conseguire un accordo definitivo fra le tre potenze protettrici della Grecia.

La stessa *Patrie* crede sapere che la Corte di Baviera, a seguito delle manifestazioni che ebbero luogo in Grecia in favore del principe Alfredo, avrebbe presa l'iniziativa di pratiche presso una delle potenze protettrici, e che essa avrebbe presentato la candidatura di un principe della casa di Baviera, offrendo di conformarsi alle stipulazioni dell'art. 40 della Costituzione greca.

È noto che a termini di quest'articolo il successore del re Ottone deve professare la religione greca.

Leggiamo nella corrispondenza parigina dell'*Indépendance Belge*, che l'affare di Grecia è perfettamente terminato. Sarebbero giunte a Parigi le dichiarazioni del governo inglese e di quel di Russia, annuncianti la esclusione dal trono di Grecia mantenuta dal primo riguardo al principe Alfredo, e dal secondo relativamente al duca di Leuchtenberg. Non si può ancora prevedere chi abbia la probabilità di raccogliere la corona del re Ottone. La candidatura dell'arciduca Massimiliano posta innanzi dal *Times* non è presa in sul serio; anzi si dice che sarà rifiutata dal governo austriaco.

Il *Nord*, noto organo della politica russa, scrive sulla vertenza greca quanto segue:

Si attribuisce alla Russia l'intenzione ed anche lo impegno di abbandonare la candidatura del duca di Leuchtenberg a patto che l'Inghilterra abbandoni quella del principe Alfredo.

Noi possiamo nel più positivo modo affermare che la Russia non ha mai messa innanzi la candidatura del duca di Leuchtenberg, ma che d'altra parte non può ammettere la decisione di cui si tratta e che attribuirebbe al gabinetto di Pietroburgo una parte assai poco abile, quella di essere lo zimbello del gabinetto inglese.

Ne risulterà che l'Inghilterra sarebbe riuscita a far prendere sul serio dalla Russia la candidatura del principe Alfredo ed avrebbe con tale manovra conseguito l'abbandono della candidatura del duca di Leuchtenberg. Ora se vuoi conoscere che pensi la Russia di questa tattica, il *Giornale di Pietroburgo* ce ne informa. Egli dice nettamente e senza ambagi che il *Morning-Post* parlando del principe Alfredo e facendo allusione a pretesi impegni della Russia, si burlò di tutti e prima d'ogni altro dei greci.

Notizie Estere

A Parigi, non è a stupirsi, la rappresentazione di una commedia costituisce il più delle volte un avvenimento. Ora non si fa che parlare del lavoro del sig. Augier intitolato: *Le fils de Giboyer*, e messo in scena al primo del mese al *Théâtre Français*.

Ecco quel che scrivono da Parigi alla *Monarchia Nazionale*:

La commedia che si è rappresentata al *Théâtre Français*, ed era aspettata da sì lungo tempo, è una vera satira dei nostri costumi politici. Le passioni che dominarono in questi ultimi tempi, e la cui lotta non è ancora cessata, sono state ritratte ieri sulla scena della commedia francese con una esattezza ed una vena sì abbondante che hanno destato nella sala un eccitamento difficile a comprendere e delle correnti opposte, che nelle seguenti rappresentazioni potrebbero urtarsi e fare rumore. La satira del signor Emilio Augier è specialmente diretta contro il partito clericale. Egli ce lo rappresenta nelle ultime cabale che si ordirono relativamente alla questione romana e in cui si mischiò con eccessi. Vi ha un tipo di falso democratico, un tipo di tartufo che usa alle prediche purché siano fatte in chiese riscaldate alla temperatura dei salotti. Vi si parla del partito legitimista senza circuzione di parole e lo si attacca coll'arme del ridicolo.

In altra corrispondenza si legge:

Tutta Parigi è piena di rumori che ha sollevati la nuova commedia del *Théâtre Français*. È un avvenimento non solamente letterario, ma politico. Iersera la *Gazette de France* si sdegnava nel suo primo articolo che se ne fosse permessa la rappresentazione e si fossero lasciato attaccare sul teatro persone che non si possono difendere. Tutti i corrispondenti dei giornali legitimisti dicono che è una vigliaccheria. La parola è dura e prova che la satira del signor Emilio Augier ha dato nel segno. Egli è vero che il partito clericale non può essere difeso sul teatro, almeno dagli ordinarii suoi avvocati, monsignor Dupanloup e gli ardenti prelati che hanno rotte lame per la causa ultramontana. Ma i loro avversarii si possono pur lagnare, quando sono investiti sul pulpito e nel confessionale, di non potersi difendere.

La condizione è dunque pari.

Trascriviamo, non senza mettere in guardia i lettori per la fonte sospetta da cui sono desunte, le seguenti comunicazioni che il *Botschafter* riceve da Pest:

Membri del partito Deak, di concerto con uomini del partito liberale, fra cui contavansi i membri più eminenti della società del credito fondiario, tennero una conferenza. Vi si prese la risoluzione di eleggere, dopo la chiusura dell'assemblea generale del credito fondiario, una grande deputazione composta di cento uomini fra i più distinti del paese, e di spedirla a S. M. l'imperatore. Questa deputazione proporrebbe di rinunciare a quelle disposizioni delle leggi del 1848 che non sono conciliabili colla costituzione di febbraio, e di lasciare ai ministeri degli affari esteri, della guerra e delle finanze a Vienna la direzione degli affari di tutta la monarchia, purché si lascino all'Ungheria speciali ministeri per gli altri rami d'amministrazione. Nella conferenza trattossi del sig. d'Appony, come presidente del governo ungherese, d'un vescovo per il culto, del signor Forgach per l'interno, e del signor Deak per la giustizia.

RECENTISSIME

Il *Corr. Merc.* ha da Torino, 5 sera:

« La *Discussione* fece oggi gran rumore d'una voce, che quasi tutta Torino ignorava, e che se esiste non ha certo la minima importanza. Verificata la cosa, ecco quanto mi consta. Viene accusato dai rattazziani di avere detto in crocchio che il Re dovrebbe abdicare, il signor S.... che Cassinis e Pasolini ricercarono (dicesi) pel Ministero del

L'Interno; accusa che, se vera, rende impossibile la sua candidatura. Lo ha detto? non lo ha detto? nulla ne so. Questo solo so, che secondo il generale giudizio la *Discussione* fece in ogni caso una vera offesa alla Corona dando tanta importanza, e facendo tema di così lungo e tragico articolo una voce individuale: in ogni caso conveniva farne breve e sprezzante cenno, denunziando francamente il nome dell'autore. Invece l'articolo della *Discussione* produsse qualche momentanea inquietudine nel pubblico ignaro della vera causa di esso ».

A questo proposito faremo notare che questa voce fu prima messa in giro dalla *Gazzetta del Popolo*, a cui poi tenne dietro la *Discussione*.

L'*Opinione* e la *Gazzetta di Torino*, ridivenuti fogli ufficiosi, e la *Perseveranza*, nella sua corrispondenza da Torino, hanno parole di profonda indignazione contro i due primi giornali che accusano di aver riprodotta quella voce, mossi non da vero attaccamento al paese e al re, ma da basso spirito di partito per creare imbarazzi e difficoltà alla formazione del nuovo ministero.

Che edificante spettacolo che ci offre la stampa torinese!

Il *Pungolo* di Milano ha da Torino:

Eccovi una notizia che troverà degli increduli, e che io vi riferisco sull'affermazione di persona degna di tutta fede, colla più assoluta riserva:

La notizia è che la Francia ha sottoposto all'Inghilterra, Russia ed Austria un progetto, il quale ha per base di appoggiare la candidatura del granduca Massimiliano al trono di Grecia, a condizione che l'Austria ceda il Veneto all'Italia con compenso da stabilirsi.

Mi si assicura inoltre che l'Austria ebbe già da più giorni comunicazione del progetto e che chiese tempo per esaminarlo; avrebbe inoltre fatto buon viso alla proposta come basata su benevoli intendimenti.

La voce di un prestito imminente si fa ogni giorno più diffusa, ed acquista ogni giorno maggior credito e vigore.

Tutti i giornali di Torino, a qualunque colore appartengano, ne ammettono la indeclinabile necessità.

Notizie da Augusta presentano sotto colori molto oscuri lo stato della giovane consorte di Francesco II; essa è in una prostrazione fisica e morale che fa temere persino della sua vita; tutte le istanze sono affatto inutili per ricondurla presso l'ex-re di Napoli.

La *Gazette de France*, organo clericolegittimista, dice esser venuta a sapere che S. Em. il card. Antonelli, che era, com'è noto, rimasto sin qui semplice diacono, si dispone ad essere ordinato prete.

Da Berlino si ha notizia che i progetti di unione doganale tra l'Austria e la Germania meridionale non progrediscono gran fatto.

Gli Stati della Germania meridionale non vogliono legarsi all'Austria, se questa non offra loro dei reali vantaggi. Assicurasi che due governi tedeschi, la Baviera e l'Austria, richiesero la Francia se potesse introdurre nel trattato di commercio Franco-Prussiano modificazioni tali da fare scomparire i dissensi che tengono divisa l'unione doganale germanica.

Il governo Francese avrebbe risposto che

non entrerebbe a negoziare che sulle basi della tariffa convenuta colla Prussia.

Alla presidenza delle Camere Spagnuole fu eletto alla quasi unanimità il sig. Ballesteros. Non è vero che il generale Prim abbia chiesta la sua dimissione.

La lettera che i giornali pubblicarono sottoscritta dal generale Prim al maresciallo Serrano venne riconosciuta apocrifia, ed un'inchiesta giudiziaria cercherà di rintracciare gli autori della mistificazione.

La discussione dell'indirizzo al Senato era fissata per sabato ultimo.

(Dai giornali giunti nel pomeriggio)

Scrivono da Torino, 6, alla *Persev.*:

L'indignazione nei deputati napoletani per le insinuazioni lanciate contro d'uno di loro dalla *Gazzetta del Popolo* e dalla *Discussione* di ieri è stata generale, e vi hanno partecipato i deputati piemontesi e delle altre provincie che sono qui. Oggi i napoletani han tenuto una riunione in cui hanno protestato di volere coi fatti mostrare non fondata l'accusa che si è mossa loro, di non essere d'accordo nè sulle persone nè sulle cose. V'assicuro che i napoletani dall'ultima amministrazione, che gli ha così solennemente burlati — almeno quelli che ha burlati — hanno imparato molto.

A parecchi era venuto in mente di andare alcuni di loro in deputazione al Re affine di purgarsi dalle accuse che erano dirette un po' contro tutti. Forse smetteranno il pensiero; ma intanto nella lor riunione hanno attestato tutti dei più vivi e profondi loro sentimenti di affetto per la persona del Re.

Il *Journal des Débats* parlando delle parole pronunziate dal nuovo ministro Sartiges nell'atto che presentava le sue credenziali dice: « Giammai forse la Nazione Italiana e il suo sovrano avevano avuto mai bisogno di udire il rappresentante della Francia esprimere l'affezione e la simpatia del Governo francese per l'Italia. Ma giammai pure, che ci sia permesso di dirlo, la Nazione Italiana e il suo Governo hanno provato maggior bisogno di vedere il Governo francese confermare le sue parole con atti e i suoi sentimenti con fatti. A questo riguardo la nuova crisi che traversa l'Italia, e di cui la responsabilità non può evidentemente ricadere su essa sola, parla più alto di quello che noi sapremmo farlo. »

Il *Morning Post* non crede che la crisi ministeriale di Torino possa finire colla formazione d'un ministero amministrativo. Dice che Rattazzi fu rovesciato perchè mancava di energia. Sostituire a lui un gabinetto senza carattere politico sarebbe un singolare rimedio. Non è possibile ad un ministero italiano di fare astrazione della politica estera, come non è possibile ad un gabinetto inglese di fare astrazione della miseria degli operai del Lancashire.

Leggiamo in una corrispondenza da Parigi, 3 dicembre, all'*Ind. Belge*:

« Voi sapete che il *Morning-Post* ha messa fuori una nuova candidatura, quella del giovine duca Nicolò di Nassau, nato nel 1832, fratello del principe regnante di questa casa e maggiore nel reggimento dei cacciatori di Nassau. Il patrocinio che l'organo accreditato di lord Palmerston presta a questo principe può sembrare tanto più singolare in quanto che il duca Nicolò sarebbe parente

dell'imperatrice di Russia. Ma può darsi che non si debba vedere nell'essersi posta in rilievo tal candidatura dal giornale inglese, se non una nuova manovra diplomatica di cui l'avvenire ci svelerà lo scopo ».

Il *Times* s'occupa della quistione greca. Parla della gelosia della Francia, che vuole, dice egli, scoprir sempre e dovunque degli intrighi britannici. Il *Times* aggiunge che la Russia prova il medesimo scontento, e che i due imperi rimangono attoniti ed irritati vedendo che i loro intrighi di tanti anni non hanno prodotto frutti migliori, mentre l'Inghilterra, che non fece mai intrigo alcuno, ha guadagnato tutto il terreno.

Un dispaccio dell'*Agenzia Continentale*, Berlino 5, conferma coll'autorità della *Gazzetta di Danzica* che tutti generali, comandanti e presidenti superiori della Monarchia sono chiamati a Berlino.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 9 — Torino 8.

Dicesi che Pasolini non accettò gli Esteri, che assumerebbe Farini insieme colla Presidenza.

La *Stampa* reca: Della Rovere accettò la Guerra, Ricci la Marina. Non sono ancora giunti a Torino Manna ed Amari — credesi che accettino. — Lo stesso giornale conferma la nomina di Spaventa a Segretario Generale degl'Interni. — Magliano resterà per alcun tempo Segretario Generale delle Finanze. — Le Camere saranno convocate mercoledì.

L'Italie annunzia, che Farini, Minghetti, Peruzzi, e Menabrea prestarono il giuramento nelle mani del Re.

Alessandria d'Egitto 7 — Il Piroscalo Colombo colle valigie di China, delle Indie, e dell'Australia naufragò presso l'isola Manika — I passeggeri, gli equipaggi, e parte delle valigie furono salvati.

Nuova-York 2 — Furono attuate le misure necessarie per la esecuzione della legge di confisca.

Napoli 9 — Torino 8.

Parigi 8 — L'*Opinion Nationale* ebbe un secondo avvertimento per un articolo intitolato *Martirio Clericale* — Motivo dell'avvertimento fu l'aver quel giornale, malgrado un avvertimento officioso, falsamente attribuito tutti gli atti del Governo ad influenze ch'esso chiama clericali, e l'aver continuato a snaturare le intenzioni liberali del Governo dello Imperatore.

Orazio Vernet trovasi agli estremi di vita.

Napoli 9 — Torino 9.

Parigi 8 — Fondi italiani 71. 50 — 71. 65 — 3 0/10 fr. 70. 85 — 4 1/2 0/10 id. 97. 60 — cons. ingl. 92 3/8.

RENDITA ITALIANA — 9 Dicembre 1862
5 0/10 — 72 — 72 05 — 72 10.

J. COMIN Direttore